

La barbarie del finanzia-capitalismo

Luciano Gallino, *Una civiltà in crisi. Contraddizioni del capitalismo*, a cura di Paola Borgna, Einaudi, Torino, 2023, pp. 389.

Parole chiave

Sistema finanziario, crisi del capitalismo, crisi di civiltà

Gianfranco Bettin Lattes è stato docente di sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri" di Firenze (g.bettin@gmail.com)

Nel breve spazio di tempo di un lustro Luciano Gallino pubblica, con l'editrice Einaudi, tre libri interdipendenti: *Finanzia-capitalismo. La civiltà del denaro in crisi* (2011); *Il colpo di Stato di banche e di governi. L'attacco alla democrazia in Europa* (2013); e *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti* (2015). A distanza di otto anni dalla sua scomparsa (8 novembre 2015), Paola Borgna, allieva prediletta, riorganizza in questo unico volume alcuni capitoli prelevati dai volumi originari, seguendo un percorso analitico articolato in tre parti. La brillante e partecipata *Presentazione* di Borgna si intitola non a caso *Costruire risposte alla domanda 'Che fare?'* perché ripropone il senso di fare sociologia, lo stile di lavoro e l'essenza del metodo di Gallino, un autore ostile alle nicchie scientifiche, alla frammentazione dei saperi, sperimentatore di fecondi e originali sconfinamenti disciplinari, ma soprattutto 'sociologo pubblico', strenuo titolare di un'etica cognitiva che sapeva e che voleva intrecciare la ricerca scientifica con l'intervento politico. Nel

volume viene esplorato a fondo quel processo strutturale che si apre nel 2007-2008, definito Grande Crisi, mettendo a fuoco: a) “scenario e trama”, vale a dire le dinamiche tramite cui opera la mega-macchina del finanzia-capitalismo; b) gli attori economici e politici e le modalità che alimentano diseguaglianze estreme e lo smantellamento dello stato sociale; c) la doppia crisi del capitalismo che salda crisi economica e crisi ecologica.

A partire dal 1980, si è affermato, con una rapidità che non ha precedenti e senza alcun controllo, un regime di accumulazione di capitale a dominante finanziaria che Gallino chiama “finanzia-capitalismo”. L'economia reale evapora; l'azione economica è orientata non più dal principio della produzione di merci per mezzo di merci, ma dalla produzione di denaro tramite denaro. La ricerca del profitto non si compie nella sfera della produzione materiale di beni, ma nell'ambito della sfera della circolazione tramite la moltiplicazione degli scambi di capitale-denaro. Il sistema finanziario ha la missione di creare denaro *ex nihilo*, e il denaro diventa moneta-credito allorché venga prestato. La politica purtroppo si è appiattita sulle finalità del sistema finanziario e, invece di governare l'economia, si fa governare dai processi economici finanziari. Si assiste così a un'abdicazione subdola della politica, la cui funzione primaria sembra essere ormai quella di adattare la società all'economia e alle sue nuove forme. Le leggi dei parlamenti incoraggiano la liberalizzazione internazionale dei capitali, attenuano i vincoli all'attività speculativa delle banche e offrono sostegno all'innovazione irrefrenabile di strumenti finanziari sempre più complicati.

Gallino descrive e interpreta criticamente i processi che hanno determinato l'affermazione progressiva del finanzia-capitalismo e i meccanismi che gli hanno consentito di alterare in una forma radicale le dinamiche sociali fondamentali e di determinare la crisi di una civiltà-mondo nella quale non esistono più né cittadini in senso proprio né democrazia. Primo motore di questa trasformazione involutiva è lo stravolgimento della concezione dell'impresa. Lo scopo prioritario dell'impresa si identifica soprattutto con la creazione del suo massimo valore di mercato per gli azionisti: le dimensioni in quanto luogo di

produzione, il fatturato e l'occupazione, la rilevanza sociale dell'impresa nel territorio sono diventati tutti elementi secondari. Le strategie imprenditoriali vengono finalizzate esclusivamente alla massimizzazione del valore per gli azionisti e, in funzione di questo scopo, diventa fondamentale ridurre l'occupazione, rafforzare il lavoro precario, anche tramite l'esternalizzazione della produzione.

Il finanzia-capitalismo si basa su tre componenti interdipendenti che lo sostengono nella sua finalità prioritaria di estrarre valore sia dagli esseri umani sia dagli ecosistemi. La sua prima componente è rappresentata dalle grandi banche, dunque una matrice complessa, ma visibile e operante in modo trasparente. La seconda componente è la finanza ombra, invisibile alle autorità di controllo e dunque capace di ogni irregolarità e soprattutto dalle dimensioni non perimetrabili. La terza componente è costituita dagli investitori istituzionali, vale a dire dai fondi comuni di investimento, fondi pensione, fondi comuni speculativi. È noto che gli investitori istituzionali agiscono come una delle più influenti potenze economiche che, grazie alla dimensione del loro capitale, riescono a influenzare i bilanci degli Stati.

Il libro ci suggerisce di riflettere su una nozione che la sociologia contemporanea ha trascurato: la nozione di civiltà. Per decenni si è assistito a un processo di occidentalizzazione accelerata (ed apparente) del mondo. Ora i fatti ci dicono che la civiltà emergente non si può certo definire nei termini di una civiltà occidentale estesa né tantomeno nei termini sottesi, in generale, dal termine civiltà che usualmente si contrapponeva al termine barbarie. Si parla di una civiltà-mondo caratterizzata da un forte squilibrio tra le sue potenzialità economiche e tecnologiche che vanno a beneficio a circa 1,5 miliardi di soggetti nelle aree cosiddette sviluppate, mentre oltre 5 miliardi di persone vivono in condizioni che hanno poco o nulla di umano. Questa nuova barbarie globale basata sul capitalismo finanziario svaluta il lavoro dipendente, perno secolare di identità e di riconoscimento sociale, e premia una dilatazione della condizione soggettiva eticamente labile, drammaticamente ottusa anche dal punto di vista civico, per effetto dell'introduzione di una irresistibile spinta al consumo come meta esclusiva della

vita. Al proposito, vale il richiamo che Gallino fa di Marcuse (da lui incontrato a Palo Alto nel 1964), quando descriveva i caratteri dell'uomo a una dimensione.

Il finanzia-capitalismo si giova anche di uno "strumento culturale" importante, di una teoria economica elaborata fra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento, che agisce come teorema politico a scapito delle conquiste sociali ed economiche che le classi lavoratrici avevano faticosamente acquisito: il neoliberismo. Non si tratta della chiave ideologica di una nuova fase di un'economia liberale, ma di una ideologia che inibisce ogni tentativo dello Stato e dei governi che ostacoli il percorso del capitalismo finanziario. L'affermazione del neoliberismo viene sostenuta da *think tanks* che collegano gli esponenti più dotati della finanza e dell'industria ad un livello internazionale. Questi centri ideologici influenzano le università, i media e chi ha la responsabilità di progettare le politiche economiche pubbliche. Il diffondersi di questa ideologia crea una mentalità e uno stile di comportamento che coinvolgono anche i cittadini (politicamente apatici, economicamente dominati). La democrazia volge al tramonto. Le parole della cancelliera tedesca Angela Merkel sono illuminanti: le democrazie occidentali devono essere *Marktkonform*. Gallino sottolinea come, paradossalmente, la globalizzazione finanziaria sia stata sostenuta anche dai partiti che si dicevano e si dicono di sinistra e che hanno così svolto una funzione antioperaia e contribuito allo smantellamento progressivo del Welfare State.

Esiste un intreccio tra aspetti ideologici, organizzativi e personali che legano il mondo della finanza e il mondo della politica, con l'esito di una preoccupante subalternità della politica nei confronti della finanza. Un esempio tra i molti per l'Italia: Mario Draghi è stato Direttore generale del Tesoro (1991-2001), Governatore della Banca d'Italia e Presidente del Forum per la stabilità finanziaria (2006-2011), Presidente della Banca Centrale Europea (2011-2019) e, infine, Presidente del Consiglio della Repubblica italiana (2021-2022), ma è stato, sia pure per un breve periodo, anche vicepresidente per l'Europa della Goldman Sachs, la più grande banca di investimento al mondo. Anche Romano Prodi e Mario Monti sono stati consulenti della

Goldman Sachs. Questi scambi di personale dalla finanza alla politica e viceversa sono ovviamente del tutto legittimi, ma hanno inciso per certo nella deregolamentazione del mondo della finanza.

La deregolazione si associa, inoltre, alla crescita della tecnologia, dell'informatica e della comunicazione digitale, che consentono lo spostamento incontrollato e immediato di masse impressionanti di capitali in ogni parte del mondo.

Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione agiscono da supporto importante per il finanzia-capitalismo, diffondendo la convinzione che il massimo dell'efficienza nel lavoro stia nell'essere in rete e sempre rintracciabili, senza spazi vuoti, anche a grave scapito della qualità della vita. L'interconnessione permanente, lo stare al telefono, scrivere e rispondere a email in un vortice senza orario significa in realtà lavorare a perdifiato ed essere inconsapevolmente sfruttati. Il mix postmoderno di spazio di lavoro e spazio domestico assume il volto di una fascinosa innovazione nelle modalità di produzione, ma di fatto si traduce in una modalità sofisticata di estrazione di valore dagli esseri umani.

Il finanzia-capitalismo si interessa anche alla 'valorizzazione' delle risorse naturali. Il che si traduce nell'abbattimento selvaggio delle foreste e nella trasformazione delle risorse rinnovabili in risorse non più rinnovabili. Si è distrutta in buona misura l'agricoltura tradizionale, riducendo la biodiversità, incrementando l'inquinamento e la cementificazione. Il finanzia-capitalismo va all'assalto anche del sistema agro-alimentare del mondo. Lo scopo principale non è certo quello di migliorare l'alimentazione: ancora una volta si vuole, in coerenza con le finalità prioritarie della mega-macchina finanziaria, estrarre valore e profitto.

Il valore che viene estratto dalla natura e dagli esseri umani coinvolge e travolge vari altri aspetti: la conservazione degli ecosistemi ambientali, la vita familiare, la qualità del lavoro e del tempo libero, il tasso di occupazione, il tasso di povertà *et aliud*. Nei Paesi sviluppati dell'Occidente, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, si assiste a un peggioramento di tutte le condizioni che danno un senso alla vita, mentre i profitti finanziari si sono incrementati in modo esponenziale a vantaggio di pochissimi. Le diseguaglianze sociali ed economiche sono state aggravate dal finanzia-capitalismo in modo oltraggioso.

Il finanzia-capitalismo configura un *homo oeconomicus* incapace di prendere una posizione critica nei confronti di una ‘civiltà’ che lo ha formato e manipolato psicologicamente senza dargli la possibilità di scrollarsi d’addosso la pressione ad un consumo senza fine. Il finanzia-capitalismo pianifica i desideri e crea assurde aspettative, manipolando il sé biologico e creando un’età artificiale che inventa identità oltre i confini naturali delle generazioni, identità illusorie, ma funzionali alle esigenze di sfruttamento di un sistema economico privo di umanità.

Per concludere. Si tratta di un libro importante, frutto della riflessione di un Maestro verso il quale la sociologia italiana ha un grosso debito di riconoscenza. Chi scrive auspica che questo volume venga letto sì dagli studenti dei corsi di sociologia, ma ancor più dagli studenti di economia, se aspirano davvero a diventare studiosi della complessità delle dinamiche economiche e acquistare così, tramite l’“immaginazione sociologica”, piena coscienza dell’egemonia dell’ideologia neoliberale e di quelle che possono essere le sue tristi conseguenze, sia in termini sistemici sia in termini identitari, in quanto la Crisi che ci pervade opera come una “modalità di governo delle persone”. Resta solo il rammarico di non potere leggere una quarta parte del libro nella quale sicuramente Gallino avrebbe avanzato delle acute riflessioni sul rapporto fra il finanzia-capitalismo ed un’altra mega-macchina, matrice di atroci barbarie, che si è affacciata di nuovo prepotentemente sulla scena del mondo: la guerra.